

ghiera comunitaria. Non va infine sottaciuto un pregio che suscita il grazie sincero e un forte plauso per il Bricchi: quel pregio fecondo per cui la poesia diventa evangelica rete d'insperate conquiste; l'umana arte si fa chiaro riflesso del divino; e il poeta svela sempre il sacerdote buono che ti dona « un minimo d'azzurro » — ma nulla è minimo quando è grande il cuore che dona —; e te lo dona generosamente esortandoti sommessamente così:

« ... ritma il tuo passo con gli altri,
[col cuore.

Il Padre che vive nei cieli
a tutti dà un minimo d'azzurro ».

FERDINANDO BAJ

H. SCHLIER, *Per la vita cristiana: fede, speranza, carità. Meditazioni bibliche*, Brescia, Morcelliana, 1975, pp. 120.

Questo libro piccolo e intenso che l'A. dedica a sua moglie, svolge con sana originalità un ciclo di meditazioni sulla triade delle cosiddette virtù teologali. Ben lungi dall'intessere una trama di speculazioni teologiche astratte, Heinrich Schlier — il noto esegeta paulino, nato nel 1900, e dal 1945 professore a Bonn — riesce a intrecciare, con procedimento spesso singolare, l'analisi puntuale dei testi, specialmente ma non esclusivamente di Paolo, con una parentesi sobria e calata nell'oggi. Non si tratta dunque della solita carrellata sulla Concordanza Biblica dall'uno all'altro passo con una sosta sempre affrettata e a volte imprecisa, ma — nonostante il peso... teutonico delle fitte citazioni — il Nostro scopre nei numerosi testi una ricchezza mirabile di aspetti delle tre virtù, sovente trascurati o impoveriti nella comprensione comune e tradizionale. Purtroppo anche al termine di queste meditazioni, già prima pronunciate sotto forma di conferenze spirituali, mi ritrovo ancora col mio ingenuo interrogativo: Che giova se uno scrittore riesce a dire così bene, ma non giunge a dare un po' di fede, di speranza e carità? Lo Schlier però mi ha prevenuto, perché umilmente egli chiude la sua succinta Prefazione così: Queste pagine « non sono nulla di definitivo, ma esortano il lettore a continuare da solo nell'approfondimento e nella riflessione dei singoli punti. Se egli lo fa, questo libretto può venir messo da parte. Ha

conseguito allora pienamente il suo scopo ».

FERDINANDO BAJ

D. BARSOTTI, *Maria nel mistero di Cristo. Meditazioni*, Milano, Ediz. O.R., 1974, pp. 127.

In data 2 febbraio 1974 il Santo Padre ha pubblicato una mirabile « Esortazione apostolica sul culto alla Vergine Maria ». È certo uno dei documenti maggiori del magistero supremo sulla Madre di Dio. E il Barsotti si dice felice di pubblicare, in umile accordo col Papa, questo piccolo libro su « Maria nel mistero di Cristo ». Come vuole l'Esortazione, l'A. tiene a sottolineare — magistralmente, direi — tre caratteristiche essenziali alla devozione verso la Vergine Maria: l'inserimento « nell'alveo dell'unico culto che a buon diritto è chiamato cristiano, perché da Cristo trae origine ed efficacia, in Cristo trova compiuta espressione e per mezzo di Cristo, nello Spirito, conduce al Padre »; la nota ecclesiale del culto alla Vergine. « E non poteva essere diversamente (cfr. p. 7) dopo il capitolo nono della Lumen Gentium, una delle pagine più grandi dei documenti conciliari » (dove si vede che il nostro Divo ha sbagliato pagina, perché si tratta del cap. ottavo. *Nota del recensore*); finalmente vi si insiste, e non poco e non senza ragione, come vuole il Santo Padre, nel rilevare che la grandezza di Maria trasfigura l'umana natura e responsabilizza la persona umana (cfr. Premessa). « Su questi tre indirizzi che l'Esortazione dà a tutti coloro che intendono promuovere il culto e la pietà mariana questo volumetto dice non molto, ma qualcosa che sembra non sia del tutto inutile pubblicare » (p. 8).

Pagine intense che rivelano la profonda cultura religiosa e la tenera devozione mariana di Divo Barsotti il quale sa cogliere felici intuizioni e condurre a pensose elevazioni in uno stile caldo immediato, caratteristico; così caratteristico che a qualcuno potrebbe riuscire meno congeniale. A pp. 32-33 puoi leggere: « Io non accetto la posizione di Duns Scoto. Duns Scoto dice che il Verbo di Dio si sarebbe incarnato anche se l'uomo non avesse peccato, perché quello che prima di tutto Dio vuole è la sua glorificazione, e la sua glorificazione non è perfetta che con l'Incarnazione del Verbo; pertanto l'Incar-

nazione del Verbo Dio la vuole in modo assoluto, indipendentemente dall'uomo. Non mi pare giusto. Io accetto con Duns Scoto che il Verbo di Dio si renderebbe incarnato anche se l'uomo non avesse peccato, ma la Chiesa c'insegna un'altra cosa. La dottrina della Chiesa si esprime nel Simbolo niceno-costantinopolitano: per noi uomini e per la nostra salvezza egli è disceso dal cielo. L'Incarnazione stessa è voluta in vista dell'uomo. Anche se l'uomo non avesse peccato il Verbo si sarebbe incarnato... Dio se si è incarnato lo ha fatto perché ha amato noi». Sinceramente. Mi sembra di ascoltare le logomachie dei teologi di Bisanzio quando discutevano sul sesso degli Angeli. Io mi dico: storicamente — ed è quanto sappiamo — il Verbo di Dio si è incarnato perché l'uomo ha peccato; se no, perché e per la salvezza di chi si sarebbe incarnato, se l'uomo non avesse peccato? Ancora: « Come mai il Signore risorto non appare per primo a Maria sua Madre? Si dice: sí, egli è apparso a Maria... Lo affermano i mistici, le anime pie » (p. 105). « Io capisco (beato lui che capisce quello che i mistici e le anime pie non capiscono! *Nota del rec.*) perché il Vangelo non parli di apparizioni di Gesù alla Madre. I discepoli potevano aver bisogno delle apparizioni del Cristo, non la Madre. La Madre crede al suo Fglio anche

quando nessuno gli crede. Non aveva bisogno di apparizioni Maria » (p. 109). Infine (pp. 113-114): « Molto spesso si parla della santità dei giovani, ma chi ci potrebbe dire la grandezza della santità degli anziani? Chi ci potrebbe dire la grandezza umana dei vecchi? E una cosa bella la giovinezza, ma perché la letteratura non ci parla della meravigliosa bellezza delle vecchiaia, che tutto purifica, tutto illumina? Com'è più bella la vecchiaia della giovinezza! È veramente un capolavoro ogni persona anziana che si lascia maturare dagli anni, senza ribellione, anche prescindendo dal fatto della grazia. L'uomo, attraverso gli anni, come matura, come diviene grande! Se invece il vecchio vuole essere giovane oppure si ribella a questa decadenza che pure è maturazione, allora davvero si precipita nel volgare. Ma la vecchiaia, com'è bella! E guardate che meravigliosa cosa: la Madonna ha voluto conoscerla. Non sarà vissuta fino all'estrema vecchiaia, ma certa è vissuta fino a conoscere almeno le soglie della vecchiaia. Ed è una grande grazia, è una meravigliosa grazia ». Un grazie commosso al buon Divo per queste belle parole: troppo belle per essere vere; non dico per Maria, ma per il vecchio.

FERDINANDO BAJ